

ALBERTO CRESPI

ROMA

Bertolucci e Antonioni, *Ultimo tango a Parigi* e *Professione: reporter*. Dispiace affidarsi ai luoghi comuni, ma il ricordo di Maria Schneider, morta ieri a 58 anni, è legato a questi due enormi registi. Soprattutto a *Ultimo tango*, va da sé, perché pochi film hanno avuto in tutta la storia del cinema - non solo italiano - l'impatto di quella tragedia erotica ed esistenziale girata dal 32enne Bernardo Bertolucci nella Parigi della Nouvelle Vague. Un film che non sarebbe esistito senza la totale complicità di Marlon Brando, che si affidò ciecamente al giovane regista del quale, come tutta Hollywood, aveva follemente amato *Il conformista*. Ma altrettanto cruciale fu, per il casting e per la riuscita globale del film, la scelta di quella ventenne francese col broncio, figlia di un divo della Nouvelle Vague (e d'altri!), Daniel Gelin, che però non l'aveva riconosciuta, e di una modella franco-romena, Marie Christine Schneider, che l'aveva cresciuta da sola.

Maria, come si diceva, aveva vent'anni: era nata il 27 marzo 1952 e quando lesse il copione di *Ultimo*

L'esordio

«Non volevo diventare una diva, né tantomeno dare scandalo...»

tango, raccontò poi, non ci vide «nulla di cui preoccuparsi. Non volevo diventare una diva, né tanto meno dare scandalo. Volevo solo entrare nel mondo del cinema». Ci entrò, eccome! Ricapitolare oggi tutti i motivi per cui *Ultimo tango a Parigi* divenne un capolavoro maledetto appare superfluo. Ci sembra più giusto sottolineare che la differenza di talento e di esperienza fra Brando e la sua partner non si notava davvero. Maria Schneider era perfettamente all'altezza, recitava con intensità e portava in giro per il set il suo corpo nudo con un misto di innocenza e di protervia che valeva, in tutto e per tutto, il 50% del film. Non si può immaginare *Ultimo tango* senza Brando, ma non si può nemmeno immaginarlo senza di lei.

E però, uscire da certi film, e soprattutto dall'alone che creano, è difficile. Malcolm McDowell restò chiuso in casa un anno, senza vedere nessuno, dopo aver girato *Aranzia meccanica*. Maria Schneider visse un lungo periodo di rifiuto rispetto a *Ultimo tango*. Ancora oggi, in rete, circolano sue vecchie dichiara-



Scandalo Maria Schneider in una scena di «Ultimo tango a Parigi»

zioni (chissà quanto vere) su quanto si fosse sentita «manipolata», sul fatto che recitare le scene di sesso con Brando le facesse schifo e che Bertolucci fosse «più un gangster che un regista», e così via. Per fortuna si trovano anche frasi più recenti, e più verosimili, in cui dice che a distanza di anni «il film è nella storia, del cinema e della cultura, e quindi in quella storia ci sono anch'io».

ALTRI INCONTRI

Fu molto più tranquillo, a quanto pare, il rapporto con Antonioni. Che la dovette corteggiare a lungo per averla accanto a Jack Nicholson in *Professione: reporter*, ma poi la convinse anche perché lei adorava *L'avventura*, al punto da ritornare anni dopo nelle Eolie per girare un documentario su se stessa. Ci sarebbero un terzo e un quarto incontro, italiani ed importanti, nella sua carriera:

BERNARDO BERTOLUCCI

«La sua morte è arrivata troppo presto, prima che potessi riabbracciarla, dirle che mi sentivo legato a lei come il primo giorno, e almeno per una volta, chiederle scusa».

Luigi Comencini, con il quale girò il dimenticato *Cercasi Gesù* accanto a Beppe Grillo, un cast davvero singolare! E Marco Bellocchio, per il quale interpretò un piccolo ruolo in *La condanna*.

Ce ne sarebbe stato un quinto, il Tinto Brass di *Caligola*, ma rifiutò con una motivazione bella tosta: «Sono un'attrice, non una prostituta» (per la cronaca il suo ruolo lo fece Helen Mirren, che è anch'essa un'attrice, non una prostituta). Ma forse la storia più curiosa da raccontare, nella carriera di Maria Schneider, è un altro rifiuto che provocò un colpo di genio: Bunuel la scriverò per *Quell'oscuro oggetto del desiderio* ma lei, che in quel periodo entrava e usciva da cliniche varie per disintossicarsi dalla vita, lo piantò dopo pochi giorni di lavorazione. Bunuel ebbe la folgorante idea di sostituirla con due attrici, Carole Bouquet e Angela Molina, che si alternavano nel ruolo di Conchita.

Una volta raccontò che molti anni dopo *Ultimo tango* si era recata a Hollywood e aveva percorso Mulholland Drive, fermandosi davanti alla villa di Brando come una fan qualsiasi. «Speravo di vederlo mentre zappettava l'orto». Ma quello stava a Tahiti, o su qualche suo strano pianeta. Peccato. ●

L'ULTIMO TANGO DI MARIA

Schneider è morta ieri a 58 anni segnata dal film-icona di Bertolucci: e se fu un capolavoro, il merito è suo almeno al 50 per cento